



CECILIE EKEN

# Occhi d'argento

il castoro



Editrice Il Castoro è socia di IBBY Italia



Cecilie Eken  
*Occhi d'argento*

Traduzione di Eva Valvo

© 2024 Editrice Il Castoro Srl  
viale Andrea Doria 7, 20124 Milano  
www.editriceilcastoro.it  
info@editriceilcastoro.it

L'autrice ringrazia il Consiglio statale per la letteratura  
(Statens Litteraturråd), che all'epoca con il suo sostegno  
le ha permesso di lavorare a questo libro.

Grazie anche a Hans Nørregaard e Carsten Wittrock  
del Nørregaard & Reiches Teater, che nel 2001 hanno messo  
in scena lo spettacolo "La strega dei fiori" basato su *Occhi d'argento*.

Titolo originale: *Solvblomst*

Copyright testo © Cecilie Eken, 2002

Copertina © Kamilla Wichmann

Pubblicato in accordo con Babel-Bridge Literary Agency

La citazione in apertura è tratta da  
Åge Nicolaisen, *Piante d'appartamento*,  
trad. Elena Ferrero, ed. SAIE, Torino 1971, p. 205.

Questo libro è stato pubblicato con il sostegno  
della Danish Arts Foundation.



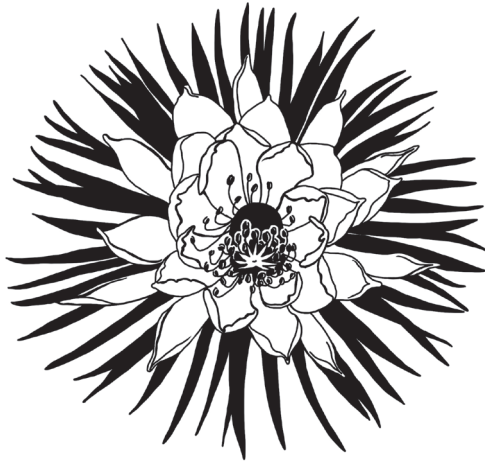
ISBN 979-12-5533-180-3

Finito di stampare nel maggio 2024 presso  
Rotolito S.p.A.



CECILIE EKEN

# Occhi d'argento



Traduzione di Eva Valvo



*A mia nonna*

*Selenicereus grandiflorus*

## **Regina della notte**

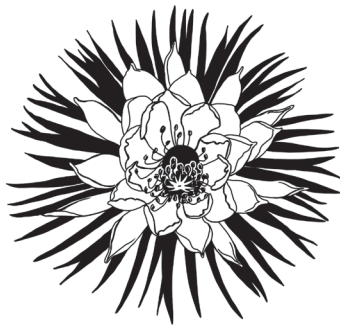
*Paese d'origine: Haiti*

*Caratteristiche:* pianta rampicante con poche ramificazioni; i fusti sono lunghi, pentagonali, di color verde scuro, con spine corte e bianche e radici aeree in alcuni tratti. Fiori grandi, lunghi 30 cm e larghi altrettanto, con una corona di sepali bruno-dorati e petali più larghi, bianchi. Ogni fiore sboccia soltanto per poche ore durante l'oscurità, emanando un delicato profumo. La pianta di solito non fiorisce finché non ha raggiunto l'età di 8 anni.

Åge Nicolaisen, *Piante d'appartamento*

## CAPITOLO UNO

# Le rose



Il primo giorno di scuola dopo le vacanze estive dico a Simon che ci trasferiamo a fine mese. Mio padre ha trovato lavoro in un'altra città e abbiamo appena venduto la casa.

«Ah.» Per una volta non si lascia cadere sulla sedia, ma si siede normalmente. «Cavolo.»

Simon è il mio migliore amico fin dai tempi dell'asilo. Siamo anche compagni di classe.

«Già.»

Non ho potuto dirglielo prima perché è stato un mese in vacanza con i suoi ed è tornato ieri sera tardi. Sta-

mattina ci siamo incontrati all'angolo, come al solito, e siamo andati a scuola insieme in bici. Siccome Simon ha parlato tutto il tempo del loro viaggio in Italia, non sono riuscito a spicciare parola fino a questo momento.

«Ah, già, volevo farti vedere quelle foto», dice Simon, afferrando lo zaino. «Ne ho scattate alcune allo stadio del Milan. Ho chiesto a mio padre di portarmi a vederlo, anche se ovviamente la stagione non era ancora iniziata.»

Simon ha una macchina fotografica tutta sua e fa sempre un sacco di foto divertenti. Anche Andreas, Jacob e altri vengono a vedere: non la finiscono più di parlare di quello stadio. Simon va a calcio ed è piuttosto bravo.

Io invece sono stato semplicemente al mare dai nonni. Quest'anno non potevamo permetterci altro, ha detto la mamma, perché la casa nuova costa parecchio e poi i miei devono usare le ferie per il trasloco.

«Andiamo nel bosco?», chiedo a Simon quando finiscono le lezioni.

«Va bene, ma non ho molto tempo. Ho gli allenamenti.»

Alla rimessa delle biciclette incontriamo Andreas. «Ci vediamo dopo, Simon?», gli domanda.

«Sì!»

Andreas e Simon si fermano a ridacchiare e parlare di una partita. Io resto ad aspettare.

«Simon, andiamo», dico alla fine, sospirando.

«Sì, Jonas, un attimo.»

Finalmente inforchiamo le bici, diretti verso il bosco. Io e Simon abbiamo i nostri percorsi preferiti con i dossi e le salite, ma oggi è meno divertente del solito.

«Andiamo nella tana?», propongo. «È da tanto che non ci passiamo. Così vediamo che fa la strega.»

«No, non mi va. Che gusto c'è a spiarla?» Simon guarda l'orologio. «E poi devo andare a casa a cambiarmi. Ci vediamo domani, okay?»

«Okay.» Faccio spallucce. «A domani.»

Dopo che se n'è andato, continuo a pedalare per un po', ma da solo mi annoio. Tornando a casa, mi fermo davanti al cancello della strega. Che poi in realtà non è una vera strega: è solo una vecchietta, ma io e Simon l'abbiamo soprannominata così. Ha un giardino enorme sul limitare del bosco, circondato da una staccionata coperta di rampicanti. Il cancello non è mai chiuso a chiave, quindi non è difficile entrare.

Quel posto ha qualcosa di particolare: se ci passi davanti non puoi tirare dritto. Non ha il prato falciato e le siepi curate come gli altri giardini. È pieno di erba incolta e di vecchi alberi altissimi.

Io e Simon ci infiliamo nel giardino della strega fin da quando eravamo piccoli. La nostra tana è nascosta in mezzo ai cespugli e non è visibile dalla casa. Dentro ci teniamo un materasso e qualche vecchio numero di Topolino.



A volte ci siamo messi a spiare la strega, che un tempo usciva spesso per curare le piante e strappare le erbacce. Quando il vento soffiava verso di noi, la sentivamo parlare da sola. Ci spingevamo il più vicino possibile, nascondendoci dietro i cespugli e i tronchi. L'importante era non guardarci in faccia, perché altrimenti ci scappava da ridere.

Una volta mi sono girato verso Simon, imitando i movimenti tremanti della strega, e lui è scoppiato a ridere. «C'è qualcuno?», aveva domandato a quel punto la strega, alzando lo sguardo dall'aiuola. Dalla voce sembrava più allegra che spaventata.

Ovviamente io e Simon non abbiamo risposto e ci siamo fiondati nella tana, rischiando di soffocare dalle risate.

Anche se la tenevamo d'occhio, però, la strega non faceva mai niente di interessante; per lo più trafficava fra le aiuole intorno alla casa. La terrazza è circondata da fiori, e quelli li tiene in ordine, mentre nella nostra zona lascia tutto incolto.

Alla fine ci siamo stancati di spiarla, e comunque la strega non usciva più tanto. Pareva che avesse difficoltà a camminare. Solo quando faceva molto caldo apriva le finestre del giardino d'inverno, che ha le pareti di vetro ed è zeppo di piante in vaso. O almeno credo, perché né io né Simon abbiamo mai avuto il coraggio di spingerci fin laggiù.

Pedalo avanti e indietro sul sentiero davanti al cancello, poi decido di andare a vedere se la strega è in giardino. Il tempo è bello, quindi non è escluso. Magari sta facendo qualcosa che domani posso raccontare a Simon. Già mi immagino di dirgli: «Peccato che non c'eri. È stato proprio uno spasso!».

Il cancello si apre cigolando, come al solito. Entro con la bici e la sistemo dietro un albero, in modo che dal bosco non si veda.

Per il primo tratto seguo il vialetto che porta alla casa. Le mattonelle sono quasi totalmente coperte di muschio e piante infestanti e l'erba alta mi sfiora gli stinchi. Poi, appena scorgo la villa, mi nascondo dietro alcuni abeti e proseguo riparandomi sotto i rami bassi.

La casa della strega è sempre uguale: l'intonaco bianco dei muri si sta sfaldando e sul tetto manca qualche tegola qua e là. È grande, molto più di casa nostra. Di quella che stiamo lasciando, intendo. Ha due piani, un balcone e una specie di torre su un lato. Le finestre sono sporche: sembra che non vengano pulite da un pezzo. Al primo piano ce ne sono alcune con le tende tirate anche se è pieno giorno.

Sguscio dietro un melo e allungo la testa per dare una sbirciata. La terrazza e le aiuole davanti alla casa sembrano abbandonate.

Sospiro e mi siedo, appoggiando le spalle all'albero.

Il sole penetra fra le foglie, gettando macchioline di luce sull'erba intorno a me. Da qualche parte un merlo grida a squarciagola, poi tace. Sento il tronco ruvido e caldo attraverso la maglietta. Un'ape mi passa accanto ronzando.

Dopo un po' comincio a chiedermi se non sia meglio tornare a casa. Tanto qui non succede niente. Però è piacevole starsene all'ombra, inebriato dal calore e dal profumo dei fiori. Inspiro a fondo e mi metto più comodo.

All'improvviso un rumore mi fa trasalire. Qualcuno sta aprendo la porta a vetri del giardino d'inverno. Mi butto rapido pancia a terra e mi appiattisco il più possibile, il cuore a mille. Alcuni minuti dopo trovo finalmente il coraggio di alzare la testa.

La strega è sulla soglia, la schiena curva e un bastone in mano. Di solito indossa un cappello di paglia, ma non oggi. Il vento scompiglia i capelli grigi che le incorniciano il viso rugoso. A quanto vedo, sorride.

Si incammina lenta verso le rose lungo il muro. A ogni passo sembra che stia per cadere. Mi appoggio sui gomiti. Pensa se cadesse e si rompesse una gamba o un braccio oppure sbattesse la testa perdendo i sensi! Sarei costretto a venire fuori dal nascondiglio per aiutarla. E a quel punto dovrei spiegare che ci faccio nel suo giardino. Mi si secca la bocca. Forse è meglio squagliarsela subito.

Invece rimango dove sono e finalmente la strega arriva al primo cespuglio di rose e allunga la mano libera ad

accarezzarle leggermente, muovendo le labbra. Sento un mormorio nel vento. Prosegue così da una rosa all'altra, come se avesse qualcosa da dire a ognuna di loro. Finito di parlare con i fiori lungo il muro, si dirige a fatica verso le aiuole davanti alla terrazza. Io smetto quasi di respirare. Spero proprio che non guardi nella mia direzione.

Per fortuna a quanto pare la strega ha occhi solo per i suoi fiori. Ci parla, qualche volta si china perfino a baciare i petali bianchi e gialli. Quando ha finito si tira su e torna zoppicando sulla terrazza. Mentre chiude la finestra, sento i cardini cigolare. Mi metto a sedere e la intravedo per un attimo, poi scompare come un'ombra in mezzo alle piante.

D'un tratto mi viene freddo, lì sotto il melo, e scappo via carponi. Mi alzo solo dopo aver superato una fila di cespugli e corro verso la bicicletta. Il cancello si chiude rumorosamente alle mie spalle, mentre il bosco è immerso nel silenzio e non tira un alito di vento. Pedalo senza voltarmi indietro, filando spedito a casa.

«Dobbiamo trasferirci per forza?», domando, mentre aiuto il papà a preparare la cena.

Lui infilza le patate con una forchetta e abbassa il fuoco. «Sì, per forza.»

Poi mi fa un lungo discorso sul suo nuovo lavoro, che è molto più bello e interessante di quello attuale. Dice che la mamma può trovare un impiego in un ospedale dell'al-

tra città. E che c'è un'ottima scuola da quelle parti, si sono già informati. Mi assicura che mi troverò benissimo.

«Lo capisci anche tu, Jonas, no?»

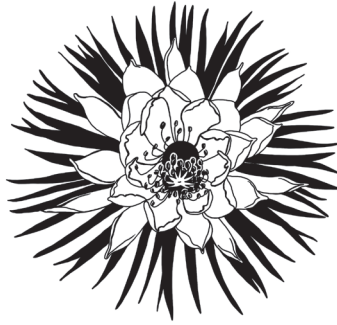
Annuisco e metto in tavola l'insalata.

«I tuoi amici possono sempre venire a trovarti, magari nel weekend.» Versa l'olio nella padella. «Prendi Simon: non ho dubbi che verrebbe. Vi terrete di sicuro in contatto.»

«Può essere», mormoro. Non gli dico che Simon ha la partita tutti i weekend.

## CAPITOLO DUE

# L'ambulanza



«Ieri ho visto la strega», sussurro a Simon durante la ricreazione, il giorno dopo.

È da quando ci siamo salutati stamattina che aspetto il momento giusto per dirglielo.


«Ah.»

Non mi guarda nemmeno. Sta attaccando in bacheca una locandina con una squadra di calcio, ma non riesce a fissare l'ultima puntina da disegno.

«Ha fatto il giro della casa baciando i fiori uno per uno.»

Simon spiana la locandina e fa un passo indietro.

«Avresti dovuto vederla», provo a insistere.

A watercolor illustration of a garden scene. At the top, a large white bell-shaped flower hangs down. Below it, a cluster of small red flowers is visible. In the bottom right corner, there are several blue flowers with dark centers. The background is filled with various shades of green, representing leaves and foliage. The overall style is soft and artistic.

La vita di Jonas sta per cambiare:  
presto traslocherà con la sua  
famiglia, abbandonando amici  
e scuola. Non sa però che il vero  
cambiamento lo attende nella  
villa abbandonata di una strega. In  
mezzo alle piante vive nascosta una  
bambina strana, magica, dagli occhi  
d'argento. Ma la villa, il suo giardino  
e soprattutto il suo segreto sono in  
pericolo. Ora Jonas ha una missione:  
salvare le piante e la sua nuova  
amica, a qualunque costo.

ISBN 979-12-5533-180-3



9 791255 331803

€ 13,50

[www.editriceilcastoro.it](http://www.editriceilcastoro.it)